

Palermo, al maxiprocesso chiesti 656 anni per la multinazionale dell'eroina

Dalla nostra redazione
PALERMO — L'eroina non veniva nascosta nella proverbiale e un po' antiquata valigia a doppio fondo, più esattamente era la stessa eroina che aveva assunto la forma di una piccola ventiquattr'ore per merito di abilissimi artigiani che così riuscivano a modellarla. Chinarone entra in aula-bunker, nel processo a Cosa nostra, con tutto il suo arsenale di trucchi e diavolerie, stratagemmi, modulato per ingannare le dogane di mezzo mondo. Il pubblico ministero Giuseppe Ajala, giunto alla seconda giornata di requisitoria, incontra qualche difficoltà a scandire il nome del «cinese di Singapore», Co Bak Kin, e quelli dei suoi collaboratori, Ciang Ling Kung e Long Sing Cion. Co Bak Kin ormai è conosciuto, è quasi una star nel suo genere, essendo fra i più rivenditori fidati del «signore della guerra» Kung sa, con un esercito personale a mezzo servizio fra guerriglieri e trafficanti sparsi. I suoi collaboratori sono meno conosciuti, ma non per questo meno importanti. Prima di essere arrestati riceveranno ingenti quantitativi di danaro dalla mafia siciliana, che aveva deciso di acquistare eroina raffinata nel triangolo d'oro, dopo aver subito parecchi rovesci negli ultimi mesi in cui sono morti i laboratori clandestini. Nell'udienza di ieri (la giornata si è conclusa con la richiesta di 656 anni di reclusione e 5 miliardi di multa),

sono stati di scena proprio gli stranieri del traffico cinese, thailandesi, ma anche greci, turchi, egiziani, arabi. Uno dei personaggi chiave, Sebastiano Dattilo, con le sue confessioni, regolarmente confermate, mise talmente nei guai la potente famiglia catanese dei Ferrera, soprannominata dei «cavadduzzi», collegata a Nito Santapaola, da costringerla a ritornare al traffico di sigarette di contrabbando. Dattilo non era uno qualunque, era il capitano di una nave della flotta fantasma che per conto dei Ferrera batteva i mari turchi alla ricerca di merce proibita. Anche in Grecia i «cavadduzzi» crearono una società, la «Pioru shipping», col compito di fare entrare nei porti italiani un carico di trecento chili. Nell'aprile '83, sulla nave Alexandros G., la polizia greca sequestrò 230 chili di eroina. I Ferrera, a questo punto, si ritirarono in buon ordine. Giunse droga ai cantieri anche dal Belgio, dal trafficante Alan Thomas, signore indiscusso di una rete di scallari, corrieri posizionali negli aeroporti decisivi di mezza Europa. Poi, Gaspare Mutolo, cercò contatti con i cinesi e i thailandesi, viste le difficoltà incontrate nel Mediterraneo. Ma neanche quella pista funzionerà a lungo. Ventidue anni sono stati chiesti dal pubblico ministero per i tre fratelli Giuseppe, Antonio e Francesco Ferrera. Venì per Mutolo. Otto per Co Bak Kin.

Prende a martellate la famiglia

PISTICCI — Leonardo Rosario Carbone, di 31 anni, colto ieri a Pisticci, nella sua casa da un momento di confusione mentale, ha colpito più volte alla testa, con un martello i suoi familiari mentre dormivano, uccidendo la figlia Olimpia, di sei anni, e ferendo in modo grave la moglie, Giovanna Galotta, di 28, e l'altro figlio, Marcello, di quattro. Si è poi allontanato dall'abitazione, ma è stato rintracciato subito dai carabinieri, che lo hanno arrestato. Al momento della cattura, Carbone — che è dipendente del museo nazionale della Sicilia di Pollicoro (Matera) e non ha precedenti penali — impugnava ancora il martello, con il quale egli stesso si è ferito alla testa, prima di essere arrestato. Il medico di Matera, è stato curato da un medico, che lo ha giudicato guaribile in dieci giorni. La moglie e l'altro figlio dell'uomo sono stati ricoverati a San Carlo di Potenza con prognosi riservata.

Pensionato ha il 13 miliardario

BRESCIA — Aveva vinto più di un miliardo e 300 milioni di lire e non lo sapeva. Anche se il nome non viene ancora reso noto, del fortunato possessore della schedina che domenica scorsa a Brescia ha vinto al totocalzo 1 miliardo 309 milioni e 500 mila lire si sa ormai quasi tutto: è un ex operaio di 65 anni, vive in città poco lontano dal bar ricevitoria di via Diaz dove sabato scorso ha giocato la schedina miliardaria, è sposato, ha due figli. Ha vinto più di un miliardo giocando una «semplice», come faceva ogni settimana, da anni. Quando, nel pomeriggio di lunedì, è passato come d'abitudine dal bar e il titolare della ricevitoria, Ennio Sottoli, gli ha dato la notizia, il pensionato si è seduto a una tavola con un tavolo e una sedia, e si è messo a piangere. Sottoli ha raccontato che ci sono voluti diversi minuti prima che si riprendesse. Il gestore della ricevitoria si è rifiutato tuttavia di rivelare il nome del pensionato.

Guasto al Superphenix 50 tecnici cercano il punto di rottura

PARIGI — Bisognerà aspettare fino a venerdì prossimo per sapere qual è la causa della perdita di sodio liquido che da una settimana interessa un serbatoio della centrale nucleare di Creys Malville nella Francia sud orientale dove, dalla fine del 1985, è in funzione il supergeneratore Superphenix. Lo ha affermato ieri Gilbert Labat, responsabile dell'impianto al quale ha dichiarato che ci vorranno mesi per la riparazione. Il sodio, a quanto si è appreso, continua ad uscire dal serbatoio e si riversa in una struttura protettiva riempita di acqua proprio per impedire, in caso di incidenti, all'elemento chimico di entrare in contatto con l'aria. Finora i tecnici hanno calcolato che la perdita è stata di circa 20 tonnellate sulle 700 contenute nel serbatoio. È dal primo aprile che, una cinquantina tra tecnici e ingegneri sono al lavoro intorno a questo contenitore che viene utilizzato nelle fasi di caricamento e scaricamento del nocciolo del reattore. Non essendovi ancora stata alcuna operazione di questo genere — il Superphenix è in funzione da poco più di un anno — il sodio contenuto nel serbatoio non è radioattivo. Sforzandosi di non modificare la pressione e la temperatura, i responsabili della centrale hanno deciso di far abbassare il livello del sodio di 60 centimetri in modo da far venire allo scoperto — almeno lo si spera — una tubatura da cui si sospetta derivi il guasto. Per procedere a questa ispezione, verranno utilizzati avanzati e raffinati sistemi di ripresa fotografica. Questo dovrebbe permettere, secondo il responsabile della centrale, Gilbert Labat, di avere, entro venerdì, una diagnosi precisa della situazione e operare di conseguenza.

Oltre quattro miliardi a Firenze per l'asta della contessa Mona

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Quattro miliardi e 148 milioni, record assoluto per la Sotheby's italiana, è il ricavato dell'asta Bismarck a Firenze. Gli arredi della contessa Mona, i mobili e soprammobili, le centinaia di suppellettili della sua casa di Capri sono andati a ruba. Di invenduto solo lo 0,14 per cento, ovvero sei, dicono alla Sotheby's. Un'asta chiacchierata, che ha avuto l'onore delle primissime pagine dei giornali a causa di un veto del ministro dei Beni Culturali che poi non c'è stato, e che ha avuto un finale trionfale. L'ultimo giorno di vendita il numero pubblico in sala, cosmopolita come vuole la tradizione della Sotheby's, è arrivato a contendersi perfino le penole dell'ex regina di Capri. Un set di comuni penole da cucina è stato pagato un milione. Le due cuccie a forma di pagoda, stimate in partenza tra le 80 e le 100 mila lire e tranquillamente in vendita presso i negozi per cani, sono state vendute, dopo un lungo braccio di ferro in sala, a un milione e mezzo. Nemmeno alla Sotheby's sanno spiegare bene che cosa è successo in questi due giorni. Una epidemia di feticismo ha probabilmente seminato i suoi vasi dentro l'elegante Palazzo Capponi, prestigiosa sede della grande casa d'aste. Tutti hanno voluto un pezzetto della casa, un ricordo della contessa Mona, figlia di stalliere e consorte di un principe di Bismarck. «È un fatto di amore», dicono. Umori misteriosi che hanno fatto pagare un baule di Louis Vuitton due milioni (era valutato soltanto duecentomila lire). A ulteriore dimostrazione dell'eccezionalità dell'asta basti pensare che la stessa invenzione per tutti i beni messi in vendita era un milione. I battitori, alla fine stanchi ma felici, sono stati Michael Thompson-Glover e Giuseppe Ceccatelli.

Il capo della Procura di Roma al Csm: era comunque legittimo l'incarico ad Infelisi

Su Delle Chiaie Boschi conferma: non autorizzai l'interrogatorio

Il magistrato si è presentato spontaneamente a palazzo dei Marescialli - Smentita l'apertura di un'inchiesta sui tre giudici del pool antiverosione nera - Il terrorista sentito domani dalla Commissione sulle stragi?

ROMA — Lunedì erano in diversi, all'interno del Csm, ad interrogarsi: è giusto o no convocare il procuratore capo di Roma, Marco Boschi, per chiedergli chiarimenti sulla vicenda Delle Chiaie? Una discussione superflua. Ieri mattina, a sorpresa, lo stesso Boschi si è presentato spontaneamente davanti alla prima commissione referente del Consiglio che si occupa del caso.

Il magistrato è rimasto a Palazzo dei Marescialli per circa un'ora. Avrebbe ribadito quanto già affermato nei giorni scorsi e cioè di considerare del tutto legittima l'apertura di un fascicolo sull'arresto e sul successivo rimpatrio di Delle Chiaie e l'affidamento dell'inchiesta ai sostituti

Luciano Infelisi, pur non facendo questi parte del ristretto «pool» che si occupa del terrorismo di destra. Infelisi però non avrebbe dovuto né interrogare l'ex primula nera, né raccogliere sue dichiarazioni spontanee. Il colloquio in carcere tra i due sarebbe avvenuto, quindi, per iniziativa personale del sostituto. Dal canto suo il capo di Avanguardia nazionale, deponendo a Brescia come teste, ha detto che l'incontro con il magistrato a Rebibbia si è protratto per una decina di minuti e che non si è trattato di un vero e proprio colloquio, visto che lui non avrebbe aperto bocca e che l'unico a parlare sarebbe stato Infelisi. Cosa gli abbia detto il giudice non si sa: l'«faccia a

faccia» tra i due non ha avuto testimoni (carabinieri e polizia sono stati tenuti fuori della porta) e di esso non sarebbe stato redatto verbale. La commissione del Csm, prima di assumere qualsiasi decisione sentirà tutti gli altri protagonisti della vicenda e in particolare i tre sostituti procuratori che facevano parte del gruppo a cui da sette anni a questa parte sono state affidate tutte le inchieste sul terrorismo nero, molte delle quali riguardavano proprio Delle Chiaie e la sua organizzazione, e lo stesso Infelisi, autore di una sorta di contro-esposto denunciato contro i suoi colleghi, nel quale si aveva interferito nella sua attività. A questo proposito ieri il Consiglio ha



ROMA — Il pm Luciano Infelisi mentre scende dall'aereo che ha portato Stefano Delle Chiaie in Italia dal Venezuela

Un business da mille miliardi

E per Pasqua trenta milioni in autostrada

Arrivano i turisti - Sale il prezzo dell'agnello - La minaccia del blocco del Tir

ROMA — Per il prossimo traffico, barriere frangivevento e antirumore. Da quest'anno al 1989, secondo l'Iri-Italtel verranno spesi 350 miliardi (100-200 miliardi da trasferirsi in modo da poter essere operanti nelle aree di servizio) per una operazione ormai indilazionabile che interessa 2.833 chilometri, cioè il 55% delle autostrade a pagamento.

Torniamo alla Pasqua e al turismo. La Pasqua, il mese di aprile e il ponte del 1° maggio sono i periodi più redditizi dell'Enit Moretti — dovrebbero consentire risultati favorevoli al nostro turismo per tutti i beni messi in vendita era un milione. I battitori, alla fine stanchi ma felici, sono stati Michael Thompson-Glover e Giuseppe Ceccatelli.

«Siamo innocenti, non c'entriamo con la morte di Ramelli»

MILANO — Anche Antonio Belpede partecipò alla ferocia aggressione di Sergio Ramelli, quel 13 marzo 1975? Ieri l'imputato, che in istruttoria aveva negato ogni responsabilità, ha ribadito alla corte d'assise che lui, quel giorno, non c'era, non poteva trovarsi a Milano. Il giorno prima — 12 marzo — Belpede era a Cerignola, per festeggiare il compleanno e il fidanzamento della sorella. E quindi non poteva essere a Milano alle 13, ora in cui Ramelli fu aggredito. Finora, anche le deposizioni degli altri imputati sono state favorevoli a Belpede: tutti lo ricordano come membro della «squadra di medicina», ma nessuno ha confermato con certezza la sua partecipazione

all'aggressione. Claudio Scazza ricorda «un compagno meridionale di nome Antonio, con i capelli castano-chiaro e tendenza alla calvizie (mentre Belpede ha i capelli neri senza calvizie). Claudio Colosio parla dell'Antonio di Cerignola che indossava il loden blu (ora è accertato che quest'ultimo apparteneva ad un altro imputato). Belpede, per il quale l'arresto era scattato qualche mese dopo gli altri (a Cerignola faceva il medico e il capogruppo consigliere del Pci), ricorda di aver visto i capelli neri scaturiti da un abbinamento di viale Bilgny.

Tra gli imputati minori, ieri la corte ha interrogato Massimo Bogli (assalto al bar Porto di classe). Bogli, che si era presentato spontaneamente ai giudici (nessuno lo aveva accusato), ora mitiga nelle organizzazioni cattoliche. Ieri ha ammesso di aver preso parte all'assalto al bar con mansioni di copertura. «Anche per me l'epopea la chiave inglese era diventata un accessorio dell'abbigliamento quotidiano.

Roberto Rinani nega: non so nulla della strage della stazione

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Croce celica tatuata sul braccio, trentanove anni, sposato con figli, Roberto Rinani è accusato di avere avuto a che fare con la strage del 2 agosto 1980. Interrogato ieri mattina, nel corso della quattordicesima udienza, l'imputato si difende con vigore. «Sono completamente estraneo a questa vicenda — dice — e lo ripeterò finché avrò un filo di voce. Non riesco a capire come sia stato possibile associarmi a persone che non conosco, a progetti che sono frutto di pura invenzione. Tutto questo, dando fede alla versione di un pregiudicato, che è persona non certo di cristallina moralità. Io, comunque, questo mio accusatore non lo conosco. Ho chiesto ripetutamente di essere messo a confronto con lui, ma non sono stato mai messo faccia a faccia con lui».

«Dopo lo sfogo, Rinani aspetta di essere interrogato. Informa di essersi iscritto al Psi nel 1975, a Padova, e di avere ricoperto la carica di segretario della Sezione Arcella dell'autunno del 1976 al dicembre '77. Successivamente si dimise dal Psi per dissenso coi dirigenti padovani, rimanendo però legato alla linea politica di Altamirante.

Vediamo un po' meglio il personaggio, che era in galera a Padova nell'estate del 1980. Con lui c'era anche Presilio Vettore, il suo accusatore. Questi, il 10 luglio del 1980, parlò con l'allora giudice di sorveglianza Giovanni Tamburino. Mancavano 23 giorni al massacro alla stazione di Bologna e il Vettore disse al magistrato tre cose importanti: 1) il detenuto aveva ricevuto da parte di esponenti di una organizzazione di destra, che già in passato lo aveva utilizzato, la proposta di partecipare ad un attentato contro il giudice Giancarlo Stiz, da effettuarsi nei pressi del tribunale di Treviso o dell'abitazione del magistrato, che aveva istruito assieme al pm Pietro Calogero l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, prima che venisse trasmessa, per competenza territoriale, a Milano; 2) prima dell'attentato a Stiz e comunque entro il mese di settembre, doveva essere realizzato dalla stessa organizzazione un attentato di eccezionale gravità, che avrebbe riempito le pagine di tutti i giornali; 3) a conferma dell'attendibilità delle notizie fornite al giudice Tamburino, il detenuto cita il nome di un sottufficiale dei carabinieri, tale Sibilla o Sibiglia, col quale sarebbe stato in rapporti confidenziali da tempo.

Interrogato dall'autorità giudiziaria di Bologna il 6 agosto '80, quattro giorni dopo la carneficina, Presilio Vettore confermò le informazioni, precisando che a riferirglielo era stato, per l'appunto, Roberto Rinani.

Sottoposto ad una martellante contestazione da parte degli avvocati Paolo Trombetti e Roberto Montorzi, della parte civile, ieri Rinani ha replicato negando tutto. «Ho denunciato, anzi, di essere vittima di una infame macchinazione, che ha travolto lui e la sua famiglia. La moglie, fra l'altro, in una notte del dicembre dell'85 fu anche oggetto di una strana aggressione (volevano strangolarla), ha detto Rinani), tuttora non chiarita. Oggi, il processo prosegue con l'interrogatorio di Piccafuoco.

Fasto accademico ma anche contestazioni per il «principe delle eccedenze» che annuncia una nuova agricoltura

Bologna, laurea e fischi per Raul Gardini

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Lui, Raul Gardini, neolaureato ad Bologna — sotto la toga in grigio ferro — non si sbilancia sul piano strategico finanziario. Se fosse un'azienda la comprenderebbe questa università di Bologna e, se si, come la cambierebbe? «Non so — risponde — dovrei documentarmi meglio».

Siamo alla fine della cerimonia, il neolaureato si allontana col seguito uscendo dal retro dell'Archiginnasio di Bologna. Davanti agli studenti dei collettivi che il 9 della mattina presidiano, in una trentina circa, la zona. «Meno Marghera, più Margherita», «Meno Gardini più Gardini», dicono i loro cartelli.

Il centro storico attorno all'Archiginnasio non è stato militarizzato (come è accaduto in altre occasioni eccelsive dell'Ateneo), ma le forze dell'ordine spintonano i giovani dei collettivi e non usano certo metodi garbati per far rialzare da terra i pochi che fanno mini sit-in, attendendo Gardini.

«Preceduto da polemiche (di C) dai collettivi, della Feci che chiede all'università di pensare di più agli studenti) eccolo il «principe delle eccedenze agricole». Arriva alle 11, su Mercedes nera con moglie, figli e parenti. Dentro l'antica sala dell'Archiginnasio è in attesa (tra i presenti nei nomi dei mondi dell'imprenditoria e nessun rappresentante del Comune).

Su un palco a parte il regista Lizzani gira per la cop «Jean Vigot» un documentario sull'Ateneo che avrà 900 anni nell'88. «Si» risponde Lizzani, sarà a Bologna il 28 aprile a riprendere anche la laurea ad onore di Carlo D'Agostino. La cerimonia diventerà, bella la musica. La colonna sonora — leit motiv di analoghe cerimonie — è il «frangente» di Agostino (suonato da antichi strumenti) ed accompagna l'ingresso del famiglia idina (orecchino in strabillanti, un po' troppo gran sera e tailleur Saint Laurent). Il «frangente» è Eleonora (24 anni) e Maria Speranza (17 anni), nonché Isa Ferruzzi, moglie del patriarca. Poi lo speaker-gran cerimoniere annuncia l'ingresso dei direttori degli istituti di Agricoltura, del Senato accademico, del rettore Roversi-Monaco.

di Gabriele Goldanich presidente di Agricoltura e di Raul Gardini. Tutti in tocco e toga. Il dottorando sorride con bel denti e capelli manageriali-candido (un po' alla Garibaldi), l'imprenditore buono di «Dynasty».

«Parla il rettore e risponde, indirettamente, alle contestazioni: «Ho dato due lauree ad onore, una a Massimo Pacheco Gomez, ciano, e questa a Raul Gardini, sono soddisfatto di entrambi. I rituali, se accompagnati dall'impegno per migliorare l'università, sono un doveroso ritorno alle origini».

Gardini parla ovviamente della terra, è ottimista sulle sue potenzialità — senza dimenticare la fame nel mondo —. Parla con accento romagnolo della sua linea delle eccedenze, da concepire, invece, come una preziosa materia prima.